

Intervento di Aurelia Buzzo Segretaria Camera del Lavoro di Genova alla commemorazione del 16 giugno 1944.

Bozza non corretta – Genova, 16 giugno 2025

Buongiorno a tutte e tutti.

Questa di oggi non vuole essere unicamente un ricordo, ma una tappa importante nella ricostruzione della storia della nostra città e della deportazione genovese degli operai del ponente cittadino.

Sono trascorsi 81 anni da quei fatti, ma quegli avvenimenti non sono finiti nell'oblio, anzi continuano a trasmetterci valori e moniti che non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Vogliamo oggi ancora una volta ricordare lo stretto legame tra il lavoro e la Resistenza. Genova, città Medaglia d'Oro al valor militare, è stata uno dei grandi poli dove i lavoratori hanno avuto il coraggio di scioperare contro la guerra (1943) e dove hanno subito uno dei più pesanti rastrellamenti a livello nazionale (1944).

A Genova nel 1944 le lotte antifasciste dei lavoratori erano al culmine e per reprimerle si scatenò la deportazione operaia del 16 giugno, preceduta dai primi rastrellamenti in fabbrica già il 10, come durissima reazione ai grandi scioperi che avevano fermato le produzioni industriali, ricevendo un eco di portata mondiale.

Il 16 giugno i camion arrivarono al cantiere navale Ansaldo, alla San Giorgio, alla Piaggio, alla Siac e caricarono più di 1488 operai su 43 vagoni di due convogli ferroviari per la Germania.

Arrivati nel lager di Mauthausen gli operai genovesi, ridotti in schiavitù, vennero smistati e destinati ai campi satelliti, e nei complessi industriali e alle aziende agricole controllate dalle SS.

Durante il periodo di prigionia, anche se classificati come manodopera specializzata coatta, subirono un trattamento durissimo e molti dei lavoratori rastrellati dalle fabbriche genovesi non riuscirono a tornare dai lager.

Spesso, in particolare fuori dalla nostra provincia, questi fatti sono poco conosciuti e meritano invece di essere approfonditi e ricordati.

Ricordarli significa anche celebrare il protagonismo della classe operaia di Genova in quel contesto.

Proprio in quest'ottica e non solo a mero titolo celebrativo, ogni anno come Camera del Lavoro di Genova insieme all'Anpi e all'Associazione "Gruppo 16 Giugno 1944" organizziamo questa cerimonia, davanti a questa lapide, simbolo di quella tragedia.

Ed è proprio in un voluto atto di trasmissione della memoria, di staffetta generazionale, sempre più essenziale, che lo scorso anno questa lapide è stata affidata al restauro di mani tanto giovani quanto competenti, quelle delle studentesse e degli studenti dell'Accademia Ligustica di Belle Arti.

Perché tornando con la memoria a quel giugno di 81 anni fa, va ricordato che molti tra i deportati erano giovanissimi, alcuni non arrivavano a vent'anni, erano poco più che ragazzi, così come peraltro erano giovanissimi molti partigiani che pagarono, con la loro giovane vita, il prezzo della libertà.

E vorrei anche ricordare l'importante ruolo delle donne nelle deportazioni e nelle fabbriche, ruolo che fu complesso e significativo.

Come CGIL di Genova, nella nostra sezione ANPI, custodiamo una bandiera speciale: un originale tricolore ricamato a mano dalle mogli dei lavoratori della Siac, una delle fabbriche più colpite dalla deportazione.

Le donne, in particolare, furono costrette a lavorare nelle fabbriche per sostituire gli uomini, e molte furono deportate nei campi di concentramento, dove erano sfruttate come manodopera. Le donne svolsero un ruolo cruciale nel sostenere l'economia di guerra, sostituendo gli uomini al fronte, nelle fabbriche e in altri settori. L'intreccio tra resistenza civile, lotta operaia e lotta armata portò alla Liberazione, e anche nel contributo di migliaia di lavoratrici e lavoratori è racchiusa la straordinaria specificità della Resistenza genovese.

Purtroppo se guardiamo all'oggi non possiamo non constatare che molto di quanto conquistato è stato messo in discussione da tanti fattori, politici ed economici. Assistiamo a continui attacchi ai diritti, alla messa in discussione delle conquiste civili e sindacali, all'aumento di condizioni di vita sempre più precarie, il tutto in una sorta di regressione culturale, che ci sta trascinando ormai in un baratro di indolenza, individualismo, incapacità di analisi e di reazione.

Non crediamo sia troppo tardi per combattere tutto questo. E' necessario, addirittura indispensabile farlo! Ecco perché è importante che si persegua nel compito che ci siamo assunti, oggi più di ieri: mantenere viva quella storia e quegli insegnamenti per tramandarli alle nuove generazioni e per risvegliare nei meno giovani un'attenzione verso quel sacrificio, attenzione che sembra ormai sopita.

In questi tempi in cui le guerre nel mondo sono tornate ad essere considerate come naturali strumenti di risoluzione delle controversie internazionali, al contrario di quanto afferma la nostra Costituzione antifascista, la lettura del presente ci impone uno sforzo: quello di attualizzare il rapporto tra la memoria di quei giorni, gli ideali che mossero quei giovani che volevano liberare l'Italia e contemporaneamente costruire un futuro basato sui diritti che invece non solo i più o meno recenti provvedimenti legislativi hanno cancellato, riportandoci indietro di oltre 45 anni, ma rispetto ai quali sembra ormai normalizzata una sorta di indifferenza dominante.

Allora guardiamo questa lapide, leggiamo questi nomi: loro erano consapevoli dei prezzi e dei rischi della loro ribellione; oggi noi abbiamo il dovere non solo di ricordarli, ma di essere coerenti con quel patrimonio culturale ed ideale e di trasmetterne continuità.